

L'ALLARME. Uno studio universitario evidenzia il rischio scioglimento lungo tutto l'arco alpino

Ghiacciaio a rischio evapora il Montasio

**QUASI COMPROMESSA LA SITUAZIONE NELLO JÔF OCCIDENTALE
L'INNEVAMENTO COMPLESSIVO È LA METÀ DELLO SCORSO ANNO | P. 11 |**

AMBIENTE. La ricerca pluriennale mette in evidenza una situazione negativa lungo tutto l'arco alpino

A rischio il ghiacciaio occidentale dello Jôf di Montasio l'innevamento complessivo è la metà dello scorso anno

I PREOCCUPANTI DATI RACCOLTI DURANTE UN'INDAGINE DELLE UNIVERSITÀ DI UDINE E DI PADOVA

► Il Friuli e il mondo potrebbero perdere il ghiacciaio più basso delle Alpi. Si tratta del ghiacciaio occidentale dello Jôf di Montasio, sito a 1900 metri sul livello del mare. È l'allarme lanciato da un'indagine condotta da un gruppo di ricercatori e tecnici del dipartimento di Scienze agrarie e ambientali dell'Università di Udine in collaborazione con l'ateneo di Padova, la Regione Fvg, la Protezione civile regionale e l'Unione meteorologica del Fvg.

Infatti, secondo i primi dati raccolti dai ricercatori nell'ambito di una campagna pluriennale di misurazioni effettuate per monitorare lo stato di salute dei ghiacciai del Montasio e del Canin, l'innevamento complessivo medio del ghiacciaio è di circa quattro metri, ossia la metà di quello dell'anno scorso.

I ricercatori spiegano in comunicato che "anche se nel 2010 e nel 2011, grazie a nevicate abbondanti, c'è stata una tendenza alla ricostituzione della massa glaciale, l'inverno 2012 è stato avaro di neve e questo lascia supporre che il breve periodo di crescita è stato interrotto".

CALI IN TUTTE LE ALPI. La situazione, per quanto negativa, non sorprende perché ormai in tutte le Alpi l'andamento del bilancio di massa

(che i glaciologi misurano facendo la differenza fra l'accumulo di neve invernale misurata nel periodo maggio-giugno e lo scioglimento estivo misurato a settembre-ottobre) è quasi costantemente negativo.

La campagna di misurazioni, degli atenei udinesi e padovano, riguarda lo studio dell'evoluzione climatica della criosfera (superficie terrestre coperta da acqua allo stato solido) alpina e comprende anche i ghiacciai del versante orientale del monte Cedale (a cavallo tra le province di Trento e Bolzano). «Si tratta – spiega il professor Federico Cazorzi, coordinatore del monitoraggio per l'Università di Udine, – di una cooperazione tra istituzioni diverse in cui ciascuno mette il meglio delle proprie competenze e del proprio sapere».

Il team di esperti è salito sul ghiacciaio del Montasio con l'elicottero della Protezione Civile portando con sé gli strumenti per le misurazioni e ha poi eseguito un dettagliato rilievo topografico della superficie del

ghiacciaio utilizzando due diversi scanner laser di ultima generazione. È stata anche scavata una profonda trincea nella neve per misurare il profilo di densità del manto. Infine è stato percorso l'intero ghiacciaio con il Gps sondando la profondità della neve.

L'EVOLUZIONE. La prima osservazione del ghiacciaio del Montasio è stata fatta da Arditio Desio nel 1920, ai piedi della parete nord dello Jôf di Montasio (2754 metri). Il ghiacciaio è alimentato dalle precipitazioni nevose che caratterizzano le Alpi Giulie nel periodo invernale. Le numerose valanghe che scendono dalle pareti soprastanti moltiplicano lo spessore della neve che, in anni normali, arriva anche a venti metri. Poi d'estate il ghiacciaio, esposto a Nord, si rifugia all'ombra delle ripide pareti che lo sovrastano ed è protetto dall'azione solare, nella sua parte basale, da uno spesso strato di detriti rocciosi.



LA SQUADRA. Il gruppo di ricercatori che ha condotto l'indagine